

Volontariato ai festival È la cultura dei giovani

Il 94% degli addetti ha tra i 16 e i 25 anni, lavora in media 13 ore
L'esempio di BergamoScienza: dal 2006 cresciuti da 750 a 2.482

GRAZIA LISSI

È chiamata la generazione virtuale, perché lontana dal mondo degli adulti e, si dice, dal desiderio di sapere. Eppure i risultati della ricerca «Effetto-festival. Adolescenti, volontariato e impatto formativo dei festival di approfondimento culturale» (scaricabile gratuitamente dal sito www.festivaldella-mente.it), promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia e condotta da Matteo Lancini e Elena Buday dell'Istituto Minotauro, rivela tutt'altro. Intervistando i giovani volontari del **Festival della Mente** di Sarzana, si scopre che sono uniti da un unico desiderio: vivere la cultura in prima persona.

E se, come rivela l'Istat, solo il quinto dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni legge almeno sei libri l'anno, quando si tratta di incontrare scienziati o filosofi la partecipazione aumenta. Spiega Giulia Cogoli, direttrice della manifestazione di Sarzana: «Credo che i festival stiano influenzando nelle rispettive città, province, regioni un'intera generazione, a cui viene spiegato che cosa significhi fare e condividere cul-

tura con esempi che influenzano e portano al diretto coinvolgimento». Il 94% dei giovani volontari ha un'età fra i 16 e i 25 anni, lavora in media 13 ore. Mentre distribuiscono questionari, accompagnano gli spettatori ai posti o aiutano a sistemare le sedie, ascoltano i relatori, imparano molte cose e si preparano ad essere i futuri frequentatori dei festival culturali.

In questa materia BergamoScienza è un grande esempio: dal 2006 al 2012 i volontari sono cresciuti in modo costante, passando da 750 a 2.482. Micheline Arsenault, coordinatrice dei volontari a BergamoScienza racconta: «Ho dato la mia disponibilità all'evento fin dal primo anno. I giovani volontari sono entusiasti, si sentono protagonisti

e utili. Hanno dai 15 ai 20 anni, frequentano le superiori, molti accompagnavano i genitori alle conferenze e sono rimasti. Tutti hanno saputo coinvolgere amici e compagni di scuola. Poter incontrare un premio Nobel, magari fare una passeggiata con lui nella città, è uno stimolo, per un ragazzo partecipare significa avere speranza. Dobbiamo spiegare ai giovani che il futuro

non è un atto dovuto, ma devono provare a crearselo». E se i ragazzi sembrano svogliati e annoiati a casa e a scuola, durante la kermesse diventano tenaci e presenti. «La cultura presentata dalla scuola viene calata dall'alto e imposta: l'adolescente deve sottomettersi ma non la ama e, raramente, la considera rivolta a lui e capace di aiutarlo a capire il mondo e se stesso», spiega lo psicologo Gustavo Pietropoli Charmet. «I ragazzi volontari dei festival entrano in contatto con coloro che la cultura la producono, non la vendono o la insegnano: sono poeti, scrittori, scienziati. Sono lì per loro, disponibili, alla mano. E si capisce che hanno bisogno di far recapitare proprio ai giovani il loro messaggio. I giovani non si fanno sfuggire l'occasione».

Isabella Corrado, 23 anni, iscritta a Scienze dell'Educazione, dice di essere cresciuta con BergamoScienza: è figlia di due soci fondatori ed è volontaria dall'età di 13 anni: «Il festival mi ha insegnato molte cose: a tenermi sempre informata così come ad avere a che fare con persone nuove e importanti come i relatori. Ho iniziato a capi-

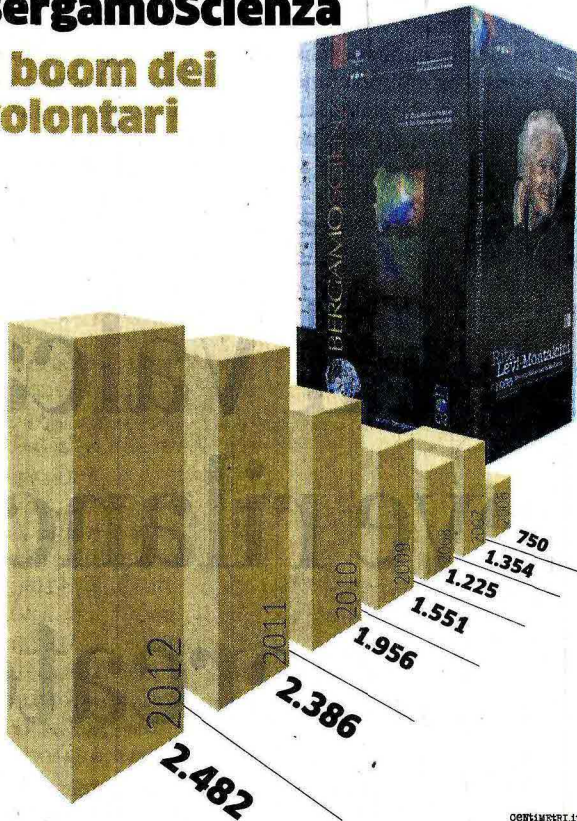
re come si svolge un lavoro all'interno di un'organizzazione. Il festival mi dà la gioia di essere coinvolta con altri ragazzi in un grande progetto». Non è da meno Lucia Fumagalli, 20 anni, studentessa al secondo anno di Chimica Farmaceutica: «Ho frequentato il liceo classico, la mia passione per la chimica si è concretizzata frequentando il festival, sono sette edizioni che partecipo come volontaria e mi piacerebbe, dopo la laurea, lavorare nella ricerca. La più grande emozione? Quando avevo dodici anni, con i miei genitori, ho ascoltato la conferenza di Rita Levi Montalcini». «L'adolescente è tutt'altro che inerte da un punto di vista culturale - conclude Pietropoli Charmet - perché attraversa una fase del

ciclo della vita particolarmente feconda a produrre cultura giovanile, musica, immagini, movimenti del corpo che richiedono un impegno etico per essere convincenti per chi li produce. È importante aprire uno spazio di incontro tra cultura giovanile e cultura degli adulti, un confronto interattivo tra docenti e allievi». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BergamoScienza

il boom dei volontari



C'era una volta Twitter
La scienza è dopo tutto un'arte,
una questione di consumata abilità
nel condurre la ricerca

JOHN DEWEY

Raffaella Ravasio

«L'inizio? Bussando alle scuole»

Raffaella Ravasio, tra i soci fondatori di BergamoScienza, si è sempre battuta per coinvolgere gli adolescenti durante le settimane di divulgazione scientifica. E i ragazzi le hanno risposto aumentando di anno in anno la loro presenza. Com'è nato il progetto scuole? «Andando a trovare personalmente i dirigenti scolastici, e invitandoli prima alle conferenze, poi chiedendo agli insegnanti e agli studenti di partecipare

ai laboratori interattivi. All'inizio venivano solo i licei, oggi ci sono anche le medie e le elementari. Professori e allievi creano mostre a tema scientifico, laboratori di chimica, fisica, robotica. I laboratori sono animati da studenti coinvolti dagli insegnanti, anche loro volontari visto che si dedicano ai progetti al di fuori dell'orario scolastico. Poi ci sono i giovani chiamati per spiegare le mostre non create ma acquisite da BergamoScienza. Vengono formati una settimana prima dell'inizio del festival, anche qui abbiamo avuto risultati interessanti. E tantissimi universitari o laureati sono poi venuti a proporci idee innovative, alcune sono state realizzate. A BergamoScienza un gruppo giovani crea mostre indipendentemente da noi». G.L.

